

Even-Zohar, Itamar 1991. "La letteratura ebraica israeliana". *La Rassegna Mensile di Israel* LVII, 1-2 (Gennaio-Agosto) 1991, pp. 17-25. Traduzione di Dov Paolo Ancona, revisione per Laura Gentili, aprile 2001.

LA LETTERATURA EBRAICA ISRAELIANA*

Itamar Even-Zohar

A partire dall'avvento della rinascita nazionale sionista (1880-1890), ed ancor più dopo la prima guerra mondiale, il pluriterritorialismo e il multilinguismo, che per molti secoli erano stati i tratti dominanti della letteratura ebraica, cominciarono a perdere gran parte della loro importanza.

1. La fine del pluriterritorialismo e del multilinguismo

Con l'abbandono, da parte della vasta maggioranza del popolo ebraico, della lingua ebraica come veicolo di espressione culturale laica, il pluriterritorialismo cominciò a scomparire come elemento letterario fondamentale. La lingua della Bibbia continuava a servire funzioni tradizionali dell'Ortodossia, ma solo in un limitato numero di usi specifici. Per le masse di ebrei parzialmente o totalmente laicizzati dell'Europa orientale (e più tardi dei paesi oggetto di immigrazione come Gran Bretagna e Stati Uniti), l'ebraico lasciò il posto prima all'yiddisch e poi, gradualmente, alle lingue nazionali locali. Il trapianto in Palestina salvò di fatto l'ebraico dall'imminente pericolo di una totale scomparsa come veicolo culturale del popolo ebraico -- una funzione millenaria svolta in modo pressoché ininterrotto dai tempi dell'antichità. Senza tale trapianto, l'ebraico come lingua moderna, che aveva cominciato a cristallizzarsi verso la fine del XVIII secolo, sarebbe gradualmente scomparso, abbandonato da tutti salvo un pugno di accademici e di patetici fautori delle glorie nazionali del passato.

Uno dei primi risultati del trapianto fu l'abbandono del multilinguismo, in favore dell'espressione esclusiva in lingua ebraica. Non più frammentata secondo la suddivisione geografica della Diaspora, la letteratura ebraica è divenuta prerogativa degli israeliani.¹ La vasta maggioranza degli ebrei non israeliani ha abbandonato l'uso dell'ebraico e il consumo di letteratura ebraica (perfino ai congressi sionisti, la lingua ufficiale fu per molti anni il tedesco, sostituita poi dall'inglese). La letteratura ebraica moderna ha suscitato tra gli Ebrei della Diaspora un interesse marginale, che si esprime nel consumo di traduzioni dall'ebraico nelle lingue nazionali locali (e talvolta nello studio universitario della lingua).

* "La letteratura ebraica israeliana". *La Rassegna Mensile di Israel* LVII, 1-2 (Gennaio-Agosto) 1991: 17-25. Traduzione di Dov Paolo Ancona del testo pubblicato nel 1990 come "Israeli Hebrew Literature" *Polysystem Studies* (=Poetics Today 11:1), pp. 165-173. Ringrazio Laura Gentili per la revisione della traduzione, aprile 2001.

1. Il termine «israeliano» comprende qui sia i cittadini ebrei della Palestina ottomana e del mandato britannico, che i cittadini dello Stato di Israele dopo il 1948.

Le prime fasi del trapianto risalgono agli anni che vanno dal 1880 alla prima guerra mondiale. In quel periodo, gli scrittori attivi nel Paese diedero vita a una tradizione letteraria locale, che in principio si affiancò alle tradizioni letterarie importate dall'Europa orientale, ma che più tardi ne prese interamente il posto.² Sorsero case editrici, riviste letterarie e altre iniziative. L'idea che il centro palestinese potesse un giorno affrancarsi dall'Europa cominciò a prender piede durante la prima guerra mondiale, quando divenne evidente che la cultura ebraica non avrebbe potuto sopravvivere in Europa.

Ciò era dovuto a tre fattori: prima di tutto, la scomparsa del centro culturale ebraico in Russia; secondo, l'abbandono dell'ebraico in favore dell'yiddisch in gran parte delle comunità ebraiche dell'Europa centro-orientale, sia nei paesi d'origine sia nei centri d'immigrazione; e terzo, l'assimilazione in massa che coinvolgeva le comunità dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, e che trasformò rapidamente l'ebraico da lingua letteraria appresa sui banchi di scuola a semidimenticata funzione rituale.

In Russia, le istituzioni letterarie ebraiche scomparvero subito dopo la Rivoluzione, non solo in seguito ai sanguinosi pogrom dell'Ucraina (Odessa era uno dei principali centri letterari ebraici), ma anche per la decisa linea antireligiosa adottata dal regime sovietico.

Inoltre, i fautori dell'yiddisch, che identificavano l'ebraico con il capitalismo reazionario e l'yiddisch con la voce del proletariato ebraico (!), offrirono al regime le armi ideologiche necessarie per una «lotta di classe» contro la lingua ebraica.³ La letteratura ebraica, che era stata tollerata -- e addirittura promossa -- dal primo Ministero della Cultura del Governo Sovietico, fu messa al bando nel 1924, dopodiché l'insegnamento dell'ebraico, e perfino l'attività poetica in lingua ebraica, divennero atti punibili per legge (legge che fu abolita dall'Unione Sovietica solo negli ultimi anni).⁴

Espulsi dalla Russia, i fautori dell'ebraico si trasferirono in Polonia e in Germania -- a Berlino, a Francoforte e a Varsavia. Il loro esodo si concluse spesso in Palestina, in quanto che nelle nuove Diaspore non avevano trovato un'infrastruttura economica e culturale capace di sovvenire ai loro bisogni (vitali e culturali). L'ebraico rimase, comunque, una lingua riconosciuta in Polonia e nei Paesi Baltici fino alla seconda guerra mondiale. Annientata dalla Germania nazista, la presenza culturale dell'ebraismo non fu più riammessa dalle autorità negli anni del dopoguerra.

2. La presenza ininterrotta, attraverso i secoli, di una comunità ebraica in Palestina, non fa di tale comunità un precursore della nuova fase. La letteratura ebraica della Palestina prima del 1880, come pure le sue ramificazioni posteriori, fanno parte della tradizionale letteratura ebraica pluriterritoriale. La nuova fase, che finì per trasferire le istituzioni letterarie ebraiche in Palestina, non può essere ricondotta alle correnti tradizionali, in quanto deriva da radici europee e ha una natura fundamentalmente diversa.

3. L'adozione di questa astrusa linea pose le autorità sovietiche in una posizione piuttosto scabrosa quando dovettero riconoscere l'esistenza dell'ebraico come lingua viva del nuovo Stato di Israele, soprattutto nei brevi anni della luna di miele tra i Soviet ed Israele. Dopo qualche esperimento con termini come «Nuovo Antico Ebraico», essi finirono per adottare il nome moderno della lingua, «Ivrit» (una decisione

2. Conseguenze: nuove infrastrutture

Il multilinguismo scomparve molto rapidamente, anche se alcuni elementi fondamentali della struttura multilinguistica continuarono a sussistere. Ad esempio, la letteratura ebraica era tuttora considerata come una struttura d'élite nei confronti di espressioni linguistiche settoriali (come ad esempio l'yiddisch). Tali dialetti e lingue settoriali sussistevano linguisticamente e tradizionalmente, ritardando così l'introduzione dell'ebraico nell'uso quotidiano e locale. L'uso dell'yiddisch si era ormai cristallizzato ancora prima del trapianto in Palestina delle masse che lo parlavano. I suoi patrimoni resistevano alla loro eventuale metamorfosi in nuove strutture ebraicizzate. La nuova cultura locale (e più tardi indigena) palestinese riuscì ad assorbire e a trasformare le vecchie strutture solo grazie a un laborioso processo, ben più lento di quel che avveniva in altri campi socio-culturali.⁵

Uno degli ovvi risultati della nuova situazione fu la necessità, nella quale si trovò l'ebraico, di creare strutture letterarie a tutti i livelli d'espressione, senza doversi appoggiare a strutture linguistiche ancillari. Ciò venne realizzato in gran parte con la produzione di una massa di traduzioni, che ebbe inizio con opere di «grande letteratura» ma coinvolse gradualmente molti altri rami letterari.

L'introduzione di traduzioni ad uso e consumo della nuova cultura ebraica è evidentemente una scorciatoia economico-letteraria, indispensabile fino alla creazione di strutture letterarie autarchiche. Evidentemente, il campo delle traduzioni, come in tutti i paesi le cui lingue non hanno ampia diffusione, continuerà a svilupparsi anche nel futuro. Contemporaneamente al fiorire delle traduzioni, fece la sua comparsa ai margini della letteratura ebraica «ufficiale» anche un sistema periferico, che pur non avendo ottenuto il riconoscimento della critica, continua ad esistere ai margini dell'Olimpo letterario locale. Shavit e Shavit (1974) suggeriscono che tali produzioni hanno avuto, e hanno tuttora, un certo effetto sulle correnti letterarie principali, ma questo tema non è stato sufficientemente approfondito, e si resta quindi in attesa di dati conclusivi.⁶

eccezionale, paragonabile alla ridefinizione della lingua russa in inglese come «Russkij»). Fino al 1948, le autorità sovietiche avevano ignorato del tutto l'esistenza di una lingua ebraica viva.

4. Chiari segni di un nuovo atteggiamento si sono manifestati nell'ambito della «Glasnost» di Gorbaciov.

5. Questa lentezza si manifesta, nella letteratura, soprattutto ai livelli del linguaggio e dello stile, dove il vernacolo stenta a penetrare perfino nei dialoghi, mentre si ripetono gli astrusi modelli di altre lingue (specialmente il russo e l'yiddisch), che, cristallizzati nell'uso introdotto da scrittori provenienti dall'Europa Orientale, sono entrati a far parte del «bon usage» letterario. Lo stesso avviene anche in altri campi (scenografie, interni, caratterizzazione dei personaggi e narrativa di fatti), dove strutture tradizionali e ormai riconosciute avevano spesso la precedenza su innovazioni d'avanguardia.

6. Purtroppo anche nel corso dell'ultimo decennio nulla è stato pubblicato in questo campo.

La letteratura per bambini si è sviluppata intanto, rapidamente, per sopperire ai bisogni di una popolazione indigena e di lingua materna ebraica. La produzione di testi che si discostano dalle norme generalmente accettate ha spesso suscitato aspre polemiche da parte dell'establishment letterario (e dei genitori). Comunque sia, in questo ramo ritroviamo anche nelle opere nuove i segni di formule tradizionali, più che innovazioni adatte allo spirito di strutture sociali moderne. Le ricerche di Shavit (1980, 1986) chiariscono autoritativamente le condizioni di questo ramo letterario in Israele.

Una questione interessante riguarda la possibilità che in futuro possano emergere correnti letterarie estranee ad orientamenti ufficiali, o se si potranno avere vere e proprie rivolte contro gli indirizzi letterari ufficiali -- rivolte analoghe alla comparsa di correnti non canonizzate di musica pop (v. Sheffy, 1985). Per ora non c'è alcun segno di tale fenomeno. È possibile, però, che processi di questo genere necessitino di un periodo d'incubazione sociale considerevole, che coinvolga strati sociali non ancora consumatori di prodotti letterari, e che dopo la loro introduzione nel campo non mancheranno di esprimere eventuali note di biasimo.

Forse è possibile individuare l'inizio di un tale processo nell'emergenza di scrittori di origine orientale, che in segno di protesta contro le tradizioni del «classicismo» descrittivo dell'Europa orientale presentano testi di chiaro scenario orientale (sia di base israeliana, sia proveniente da vecchi elementi tradizionali della Diaspora orientale).

Anche se strutturalmente ciò non rappresenta un'innovazione vera e propria, potrebbe evidentemente trattarsi di un primo passo, nel corso del quale le innovazioni restano tuttora in germe.

In ogni caso, i consumatori di letteratura appartenenti a strati sociali subalterni rappresentano tuttora una minoranza. Ma il successo di certe case editrici specializzate nella produzione di letteratura “rosa” (per la maggior parte tradotta) è probabilmente dovuto all'emergenza di nuove popolazioni di lettori, che in passato avevano sopperito ai propri bisogni letterari tramite l'uso diretto di prodotti letterari in lingue estere.

2. 1. Le traduzioni

Nella letteratura ebraica le traduzioni da lingue estere hanno considerevole importanza, e ciò per due ragioni principali: a) le dimensioni modeste della produzione letteraria locale (la letteratura ebraica è, sotto questo aspetto, molto simile a quella di tutte le altre lingue poco diffuse); b) nel polisistema mancheranno anche in futuro certi elementi ed indirizzi, che si possono invece ritrovare (e tradurre) nell'ambito dei prodotti letterari in «lingue maggiori».

Quindi la letteratura tradotta da lingue straniere ha in Israele tre funzioni principali:

(1) La presentazione di importanti opere letterarie al pubblico di lingua ebraica; ciò comprende non solo il vastissimo campo della letteratura «seria», per adulti, ma anche

opere «leggibili» la cui mancanza era, nell'assenza quasi totale di una produzione locale, ancora più acuta.

(2) L'occasione di creare contatti letterari con la produzione letteraria internazionale. Nell'ambito di tali rapporti, è stato possibile introdurre nel polisistema letterario israeliano nuove tecniche, indirizzi e norme, che con la scomparsa del multilinguismo non erano più alla portata dei lettori (tra cui bisogna comprendere anche buona parte degli scrittori ebraici).

Le ricerche del Toury (1977, 1980) hanno rivelato che le lingue più tradotte in ebraico tra il 1930 e il 1949 erano l'inglese ed il tedesco. Ciò nonostante, fu la letteratura russa ad avere in quell'epoca notevole influenza sullo sviluppo letterario ebraico. Gli indirizzi e le maniere letterarie russe determinarono infatti non solo il repertorio generale delle opere scritte in ebraico, ma anche gli indirizzi creativi e i contatti con letterature straniere. Spesso anche opere originariamente scritte in lingue scandinave, in italiano e in francese (e perfino in inglese o in tedesco) giungevano al lettore di Eretz Israel esclusivamente nelle loro versioni russe.⁷ Anche l'introduzione diretta di opere di lingua straniera mediante traduzioni in lingua ebraica veniva spesso deliberata esclusivamente sulla base delle versioni russe esistenti. Così avvenne che buona parte del patrimonio letterario di tutte le lingue straniere raggiunse il pubblico di lingua ebraica solo attraverso il doppio filtro delle versioni russe e degli indirizzi e delle correnti russe, che la letteratura ebraica in erba aveva già abbracciato.⁸ Con il declino dell'egemonia letteraria russa, dopo il 1950, le funzioni di mediazione ed interpretazione letteraria passarono in gran parte all'inglese. E dato l'orientamento meno internazionalista della letteratura di lingua inglese e la conseguente marginalità, in quel plurisistema delle traduzioni da lingue estere, anche l'orientamento tradizionalmente internazionalista della letteratura ebraica cominciò ad venir meno.

7. Il ruolo del tedesco come lingua intermedia, anche durante il periodo dell'egemonia del russo, richiede però ulteriori ricerche, v. Toury, 1988.

8. Il traduttore di *Colas Breugnon*, Abraham Šlonski, fu uno dei principali esponenti della poesia modernista che si riallacciava alle tradizioni poetiche russe. Egli fu spesso (ma ingiustamente) accusato di aver tradotto opere appartenenti a diverse letterature (ad esempio, il «Re Lear» di Shakespeare) basandosi su versioni russe. Ma Šlonski era uno scrupolosissimo traduttore, e si mise in condizione di affrontare testi originali sia in francese che in inglese. L'uso di forme russe nelle sue versioni non deriva dall'uso di testi russi, ma rappresenta invece la corrente in auge nella letteratura ebraica di allora. Quel che può sembrare una traduzione libera da versioni russe non ha parallelo, in realtà, nelle traduzioni russe di quegli stessi testi.

(3) La traduzione di opere letterarie è sempre stata, fin dall'epoca dell'Illuminismo, uno degli strumenti usati per l'estensione del repertorio. In questo senso, e a causa dei punti di cui sopra (1 e 2), la traduzione è sempre stata parte integrante del nucleo della letteratura ebraica. Essa ha sempre rappresentato un esempio e una sfida alla lingua letteraria e uno strumento del rinnovo e dello sviluppo di quest'ultima. Così la traduzione ottenne un posto d'onore nell'ambito del polisistema letterario, un posto da cui venne poi gradualmente espulsa per essere ricondotta ai ruoli «normali» riservati ai corpi letterari tradotti nei sistemi letterari più maturi e indipendenti. Anche quando la nuova generazione di scrittori non era nemmeno in grado di leggere il russo, vaste sezioni del repertorio letterario ebraico si ricollegavano ancora, fino agli inizi degli anni Cinquanta, alla letteratura russa classica e russa sovietica (per ulteriori dettagli, v. «Il russo e l'ebraico»)⁹.

3. Aspetti economici e politici dell'istituzione letteraria

La letteratura ebraica è stata per molti anni incapace di creare i mezzi economici necessari per la propria sussistenza.

Non di rado essa fu in grado di sopravvivere solo grazie al sacrificio e al coraggio di scrittori o di gruppi di scrittori, che riuscivano a pubblicare nonostante le misere risorse finanziarie. Di tanto in tanto qualche mecenate interveniva per evitare il naufragio totale. Possiamo citare i casi del famoso importatore di té Wissotzcki e del mercante di legname Stiebel, che si assunsero l'onere di far pubblicare libri e riviste, di progettare traduzioni, e di procurare agli scrittori compensi dignitosi. Questo tipo di patrocinio finanziario rese possibile l'attuazione di numerosi e importanti progetti letterari, che sarebbero risultati assolutamente impossibili se si fossero dovuti basare sugli introiti ricavati dalle vendite. Nella maggior parte dei casi, i contributi dei sostenitori erano privi di carattere politico, e venivano offerti senza interferire con la politica editoriale delle case editrici.

In Palestina, dove la rinascita nazionale si trovò gradualmente ad essere gestita da istituzioni sempre più centralizzate, anche la letteratura divenne progressivamente sempre più centralizzata. La simbiosi tra letteratura e correnti politiche era già emersa prima della prima guerra mondiale, quando il nucleo principale della giovane letteratura si trovò affiliato al movimento laburista (v. Shavit 1978). Per quel che riguarda l'appoggio finanziario, alla fine degli anni Trenta la produzione letteraria si trovava praticamente in mano ai gruppi laburisti e di sinistra della giovane comunità. Qualche sezione marginale del repertorio letterario veniva allo stesso tempo sovvenzionata da organismi politici di destra e della borghesia, i cui fini erano generalmente più economici che ideologici.¹⁰

9. Le ricerche nel campo della storia della letteratura tradotta sono state intraprese sotto gli auspici della Cattedra M. Bernstein di Teoria della Traduzione dell'Università di Tel Aviv. Lo studio più importante è senza dubbio la tesi di dottorato di Toury (1976, pubblicata nel 1977; versione inglese pubblicata nel 1980, pp. 122-139). Altre descrizioni si trovano in Even-Zohar (1971), Ben-Shahar (1983) e Shavit (1986).

10. Questa divisione tra destra e sinistra richiede ulteriore corroborazione, anche se in linea generale è ormai accettata da tutti. Gli eredi odierni di questa dicotomia politico-culturale adottano ancor oggi atteggiamenti simili verso la letteratura (e verso la cultura in generale).

Il fatto che le istituzioni politiche disponessero dei mezzi finanziari necessari per la pubblicazione (e distribuzione) di opere letterarie dava loro la possibilità di determinare quale progetti da pubblicare, nonché di influenzare le opinioni in campo letterario attraverso la critica e altri strumenti ideologici di marketing. I quotidiani di partito, le riviste politiche, i settimanali per bambini e per i giovani, e la proprietà (diretta o indiretta) di case editrici e di tipografie permettevano di promuovere, o di ignorare, scrittori e movimenti letterari. Grazie a tali risorse, si venne a creare una vasta rete di distribuzione, che si basava sulla popolazione dei kibbutz e sulla mano d'opera delle imprese industriali appartenenti al movimento laburista. La politicizzazione della letteratura può forse spiegare la marginalità di certi scrittori che, se avessero adottato la linea e gli indirizzi del «consenso generale», avrebbero potuto raggiungere una posizione molto più centrale. Ciò è vero sia per scrittori di destra che per scrittori comunisti.

La situazione cominciò a cambiare solo verso la fine degli anni Cinquanta. Divenne allora possibile creare e mantenere in vita periodici letterari indipendenti (come *Keshet* e *Akhshav*), che presto si trasformarono in strumenti d'avanguardia. I periodici non erano, naturalmente, apolitici; ma non essendo sovvenzionati da organi politici, erano liberi di esprimere le proprie opinioni. Gli organi letterari di partito continuavano ad esistere, ma persero gradualmente la loro influenza decisiva. Il declino della «letteratura di partito» faceva parte del declino generale dell'importanza della letteratura nell'ambito delle attività nazionali dell'epoca. Le polemiche letterarie divenivano così sempre meno importanti dal punto di vista socio-politico.

Il consumo di letteratura ebraica (in termine di vendite di libri) è sempre stato alto, anzi uno dei più alti consumi pro capite al mondo. Ma, in quantità assolute, la produzione letteraria non è stata capace di crearsi una base economica sufficiente. Nonostante l'enorme sviluppo demografico (da 700.000 abitanti nel 1948 a più di 3.000.000 nel 1986), il consumo letterario non è cresciuto in modo proporzionale. Negli anni Settanta le vendite medie dei libri andavano da 1000 a 3000 copie. La vendita di 10-20.000 copie era considerata un grande successo e 50.000 copie erano una rarità. Le ragioni sono molte: gran parte dei nuovi immigranti non erano in grado di diventare consumatori di letteratura ebraica (o non erano consumatori di alcuna letteratura). Parte delle funzioni della letteratura erano passate alle telecomunicazioni, riducendo così le dimensioni del pubblico dei consumatori. Tale declino sembra aver raggiunto il suo epigeo all'inizio degli anni Ottanta. Da qui in avanti si assiste a uno spettacolare aumento di vendite, che si esprime spesso nell'esaurimento di edizioni di 50-70.000 esemplari -- e ciò soprattutto nel campo della produzione in ebraico. La letteratura è tornata alla ribalta. Molti quotidiani, che avevano seriamente considerato la possibilità di abolire le pagine letterarie, le hanno invece considerevolmente ampliate. La letteratura ha ripreso il proprio ruolo di formazione dell'opinione pubblica, e ciò si riflette in tutti i principali campi della vita quotidiana. Le cause di questo nuovo processo non ci sono ancora note.¹¹

11. Si è opinato che la disillusione nei confronti della politica sia uno dei fattori della rinascita dell'interesse pubblico per la letteratura. Dal punto di vista intuitivo, si tratta sicuramente di un'ipotesi ragionevole, ma non sarà certo facile verificarne l'esattezza e il contributo. Sarebbe forse più facile se la nuova popolarità si fosse limitata ai rami semi-politici ed «impegnati» della letteratura. Ma in realtà, il successo coinvolge sia il campo della narrativa che quello della poesia.

BIBLIOGRAFIA

Ben-Shahar, Rina 1983. "Dialogue Style in the Hebrew Play, Both Original and Translated from English and French, 1948-1975," 1-2 [Ph.D. Diss.; in Hebrew; English summary] (Tel Aviv: Department of Poetics and Comparative Literature).

Even-Zohar, Itamar 1971. "An Introduction to a Theory of Literary Translation" [Ph.D. Diss.; in Hebrew; English summary: i-xx].

Shavit, Zohar, & Yaacov Shavit 1974. "Hebrew Crime Stories during the 1930s in Palestine," *Ha-Sifrut* 18/19: 30-73 [English summary: iv].

Shavit, Zohar 1978. "Translation of Children's Literature as a Function of Its Position in the Literary Polysystem," in *Modern Realistic Stories for Children and Young People*, edited by R. Majonica, 180-187 (Munich: IBBY) [rpt. in *Poetics Today* 2(4): 171-179].

Shavit, Zohar 1980. 1980 "The Ambivalent Status of Texts: The Case of Children's Literature," *Poetics Today* 1(3): 75-86.

Shavit, Zohar 1986. *Poetics of Children's Literature* (Athens and London: University of Georgia Press).

Sheffy, Rakefet 1985. "Establishment and Canonization in the Evolution of Cultural Systems: The Popular Song as a Test Case" [M.A. Diss.; in Hebrew; English summary] (Tel Aviv: Department of Poetics and Comparative Literature).

Toury, Gideon 1977. *Translational Norms and Literary Translation into Hebrew, 1930-- 1945* (Tel Aviv: Porter Institute) [in Hebrew].

Toury, Gideon 1980. *In Search of a Theory of Translation* (Tel Aviv: Porter Institute).

Toury, Gideon 1988. "Translating English Literature via German--and Vice Versa: A Symptomatic Reversal in the History of Modern Hebrew Literature," in *Die literarische Übersetzung: Stand und Perspektiven ihrer Erforschung*, edited by Harald Kittel, 136-157 (Göttingen: Harald-Schmidt-Verlag) [= Göttinger Beiträge zur internationalen Übersetzungsforschung 2].

Itamar Even-Zohar, nato nel 1939 a Tel Aviv, è Professore di Semiotica e Teoria della letteratura all'Università di Tel Aviv. È attivo anche nel campo delle traduzioni, principalmente da lingue scandinave. [Nel 1993, fondò l'Unità della Ricerca della Cultura nella stessa università, ed è stato il suo direttore dal 1996.]